

*André Fazi*

## LA LINGUA CORSA TRA MOBILITAZIONE, ISTITUZIONALIZZAZIONE E MARGINALIZZAZIONE

Passata al dominio francese dal 1768-1769, dopo otto secoli di dominazione pisana e, successivamente, genovese, l'isola di Corsica conserva una lingua regionale fra le più usate in Francia. In un sondaggio condotto nel 2012, il 47% degli intervistati affermava di avere una buona comprensione della lingua corsa, il 28% diceva di parlarla bene e il 90% sosteneva il principio di una società bilingue francese-corso (CTC 2013). Tuttavia, il corso è classificato fra le lingue in pericolo dall'Unesco, poiché non è più lingua madre dei bambini (Moseley 2010), dimostrando quanto il processo di integrazione linguistica francese sia stato un successo, nonostante la sua lentezza e le sue difficoltà.

Al tempo della conquista francese, il corso era la lingua vernacolare, mentre il toscano era la lingua delle amministrazioni. Secondo lo storico tedesco Gregorovius, venuto nell'isola nel 1852, «tra Corsi e Francesi c'è una voragine. Sono diversi in tutto: la nazionalità, il carattere, i sentimenti. Il Corso è pienamente Italiano: la sua lingua sarebbe uno dei dialetti più puri dell'Italia [...]. I Francesi stessi si considerano stranieri in Corsica» (Gregorovius 1893: 48).

È proprio nel 1852 che lo Stato chiese di porre fine definitivamente alla pratica della traduzione in toscano degli atti ufficiali. All'inizio del XX secolo, i dirigenti della pubblica istruzione lamentavano che al di fuori delle scuole il corso fosse l'unica lingua in uso, nuocendo fatalmente a una buona padronanza del francese (cfr. Conseil général de la Corse 1903: 200). Nel 1915, il corso era la lingua madre per circa l'85% dei bambini di cinque anni (cfr. Héran/Filhon/Deprez 2002).

La situazione descritta era contraria ai principi unitari della Francia stabiliti durante la fase rivoluzionaria avviata nel 1789 e in particolare all'affermazione della supremazia dell'idioma nazionale. È noto che all'inizio della Rivoluzione – il 14 gennaio 1790 – i Costituenti votarono un provvedimento con il quale si chiedeva al potere esecutivo di «tradurre i decreti dell'Assemblea nazionale in tutti gli idiomi di Francia». Tuttavia, le cose cambiarono presto. Nel 1791, una relazione sulla pubblica istruzione stabiliva l'obiettivo dell'estinzione della «moltitudine di dialetti corrotti» della Francia (Talleyrand 1791: 95). Nel 1793 e ancora nel 1794, questa prospettiva unificatrice divenne una parte essenziale dell'ideologia rivoluzionaria, alimentando una sorta di «terrorismo linguistico» (Higonnet 1980).

Almeno da allora, in Francia, la lingua è una questione di Stato, e le politiche di pianificazione linguistica volte a consolidare la posizione del francese hanno una rilevanza elevatissima (Ager 1999). Benchè non fu possibile imporre

immediatamente l'uso del francese alla popolazione corsa e gli effetti delle politiche linguistiche nell'isola furono più lenti (ma non meno evidenti) che altrove, il Novecento segnò in ultimo la concretizzazione del processo di conversione linguistica dei Corsi.

Come era prevedibile, questa conversione scatenò delle reazioni. Nel periodo della presenza francese, la questione linguistica corsa venne ignorata per più di un secolo. La sua evoluzione successiva può ritenersi indubbiamente collegata all'evoluzione della situazione politica, in particolare all'emergenza negli anni 1970 di una nuova mobilitazione nazionalista (cfr. Crettiez 1999; Fazi 2014) che, per la prima volta nella storia, riuscì a inserire la lingua corsa nell'elenco dei temi politici rilevanti, ineludibili per gli attori politici. Dagli anni Settanta, il processo di istituzionalizzazione della lingua corsa non si è mai fermato: lo Stato francese da una parte e le forze politiche tradizionalmente al potere in Corsica dall'altra, hanno cercato di fare proprio questo tema, tanto più quando i primi sostenitori di questa lingua, i nazionalisti, iniziarono a ottenere risultati elettorali consistenti.

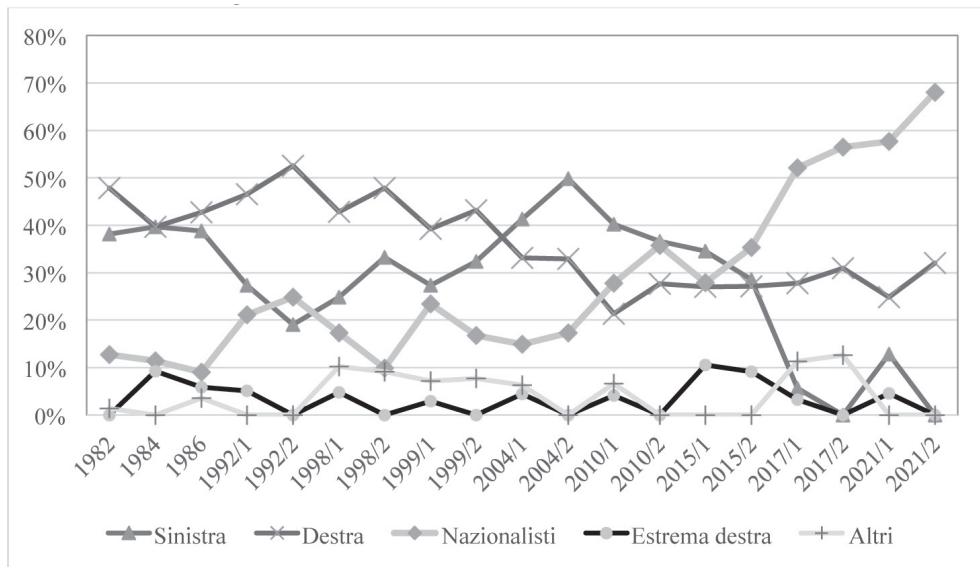


Tabella 1. Elezioni regionali in Corsica. 1982-2021/2.

Tuttavia, nonostante la mobilitazione nazionalista e la sua istituzionalizzazione, la lingua corsa è usata da una parte sempre più ridotta della popolazione e la carenza si rileva soprattutto tra i giovani. Anche il recente accesso dei nazionalisti al potere regionale ha avuto delle conseguenze molto limitate sulla questione linguistica: da una parte, le politiche regionali non sono cambiate in modo sensibile; dall'altra, lo Stato continua a rifiutare le richieste relative all'insegnamento obbligatorio e alla co-ufficialità della lingua corsa.

Questo contributo ha tre grandi obiettivi:

– Il primo è mostrare perché quello della lingua corsa sia un caso unico in Francia in materia di politicizzazione di una lingua regionale, nonché di mobilitazione istituzionale a favore di una lingua regionale.

– Il secondo è comprovare che questa mobilitazione non è sufficiente a smentire due conclusioni note: da un lato, che in Francia la promozione delle lingue regionali è possibile solo a condizione di non “compromettere l’egemonia della lingua nazionale” (Harrison / Joubert 2019: 20); dall’altro, che le politiche di pianificazione a favore delle lingue in pericolo hanno un’efficienza piuttosto bassa, poiché hanno generalmente pochissimo effetto sugli usi familiari, decisivi nella trasmissione (cfr. Romaine 2002).

– Il terzo è rivelare che l’ampiezza dello scarto tra le rappresentazioni e gli usi sociali della lingua corsa (Colonna 2013) è manifesta anche nel caso dei suoi principali promotori – i nazionalisti –, detentori del potere regionale dal 2015.

In una prima parte, vedremo come la politicizzazione della lingua corsa è cosa recente. Nella seconda, esamineremo il processo rapido ma incompleto di riconoscimento e istituzionalizzazione di questa lingua. Infine, nella terza, mostreremo come la supremazia della lingua nazionale sia uno dei principi politici e giuridici più difficili da mettere in discussione in Francia, rendendo pertanto difficile immaginare l’adozione e l’attuazione di misure più impegnative rispetto a quelle esistenti e miranti a frenare la marginalizzazione del corso negli usi sociali.

## 1. Una politicizzazione recente

La costruzione degli Stati-nazione e la Rivoluzione industriale hanno implicato uno sconvolgimento dei legami con l’autorità politica e un imperativo di mobilità sociale (cfr. Gellner 1983). Per essere un buon cittadino, bisognava apprendere e usare la lingua nazionale, e la scuola obbligatoria e gratuita era lo strumento centrale di questa politica integrativa. Questa però non era accettata ovunque. In questa prima parte del lavoro, si mira a mostrare perché, nonostante il passato nazionalista dell’isola, solo recentemente la lingua corsa sia diventata una questione politica di rilievo.

### 1.1. Collusione politica e integrazione culturale

Nel Settecento, il nazionalismo corso è stato un movimento conosciuto da tutta l’Europa, elogiato da autori famosi come Rousseau (cfr. Ettori 1971). Esso è simboleggiato dalla lotta di liberazione degli isolani contro i Genovesi, dai vari testi costituzionali prodotti nel suo territorio, dal processo di costruzione di uno Stato nazionale guidato da Pasquale Paoli (1755-1769), dalla resistenza armata alla conquista francese (1768-1769) e dalla secessione dalla Francia rivoluzionaria (1793-1796).

Il nazionalismo corso settecentesco non è nato da motivazioni identitarie ma dalla resistenza all'oppressione genovese (cfr. Luciani / Taddei 2016). Contrariamente alle teorie moderniste del nazionalismo, come quella proposta da Gellner (1983), questo nazionalismo corso, benché fosse stato molto impegnato nella questione dell'educazione, non aveva una genuina politica linguistica.

Questa assenza è strettamente collegata alla situazione sociolinguistica della Corsica a quell'epoca. La tesi generalmente condivisa è che il toscano e il corso erano percepiti come due varietà della stessa lingua e che la scelta tra le due dipendeva dai contesti d'uso (cfr. Arrighi 2008: 508). Le élite corse – come quelle genovesi – comunicavano in toscano; allo stesso tempo, le varietà dialettali del corso non erano ostacoli rilevanti all'unità politica ed economica del paese. Insomma, l'uso del toscano e del corso non era affatto minacciato dal francese.

Lo Stato francese non poté imporre l'uso della sua lingua, dato che questo avrebbe generato costi elevatissimi non solamente in termini di politiche educative e di amministrazione, ma avrebbe probabilmente anche generato molte polemiche. Quindi, il processo d'integrazione culturale non poteva che essere lungo; ciononostante fu ugualmente un gran successo: considerando le potenzialità nazionalistiche della Corsica, era facile pensare che l'imposizione della lingua francese e l'eliminazione progressiva dell'italiano avrebbero potuto generare reazioni negative. Tuttavia, non fu affatto questo il caso.

Anzitutto, la riuscita del processo d'integrazione della Corsica alla Francia è dovuta a un sistema di amministrazione indiretta dove i notabili locali fungevano da imprescindibili intermediari tra lo Stato francese e una società corsa che era rurale, non-industrializzata, povera e con pochissimi accessi all'educazione e alla cultura. Da un punto di vista politico, questi notabili svolgevano un ruolo d'importanza eccezionale, in particolare mediante l'allocatione clientelistica di risorse erogate dallo Stato al fine di garantire il consenso sociale e politico, nonché la lealtà alla nazione francese (cfr. Lenclud 1986).

Da un punto di vista linguistico, questi notabili appresero subito il francese per diventare mediatori insostituibili tra la società locale che non conosceva quasi per niente il francese e l'amministrazione nazionale altrettanto ignorante del corso. Questa doppia competenza linguistica era molto vantaggiosa per i notabili (cfr. de Swaan 1993). Per rivolgersi allo Stato, i Corsi necessitavano di una persona che non soltanto fosse francofona, ma anche affidabile e avvezza all'esercizio della mediazione.

Con questo capitale politico e linguistico, i notabili hanno avuto un impatto decisivo sulle rappresentazioni, sugli atteggiamenti e sui comportamenti dei Corsi. Questo impatto è stato però equivoco. Da una parte, essi hanno contribuito a preservare delle pratiche tradizionali che lo Stato teoricamente avrebbe dovuto combattere, come l'arbitrarietà del potere (cfr. Lenclud 1986). In questo senso, hanno frenato la nazionalizzazione della società corsa, particolarmente nel campo politico.

Dall'altra parte, hanno contribuito alla conservazione della lingua corsa, poiché la loro competenza in questa lingua era una parte importante del loro capitale politico. Però ritenevano che la lingua corsa doveva essere esclusa del «campo del

potere», e che questa esclusione era essenziale alla «preservazione di un'identità autonoma e autentica» (Jaffe 1999: 26). Nello stesso momento, hanno appoggiato la politica linguistica dello Stato, cioè l'insegnamento esclusivo della lingua francese e l'esclusione del corso dalla sfera pubblica. Per la massima figura politica corsa della fine dell'Ottocento e dell'inizio del Novecento, Emmanuel Arène, le lingue regionali erano utili solo alla «distrazione letteraria», e qualora avessero minacciato la supremazia della lingua francese, l'unica risposta sarebbe stata «vietarle» per non «compromettere l'unità nazionale» (Arène 1903).

Benché l'appoggio offerto dai notabili alle politiche d'integrazione ne mettesse in pericolo il loro «monopolio sulla mediazione linguistica» (de Swaan 1993: 242-243), i benefici erano tuttavia molto superiori ai costi. Da un lato, considerando che i mezzi principali di cui disponevano erano erogati dallo Stato, era per loro difficile opporsi ufficialmente alla politica statale. Dall'altro, essendo la distribuzione di impieghi pubblici in Francia continentale e nell'impero coloniale la loro risorsa più importante, i notabili dovevano esortare i propri dipendenti ad acquisire una competenza seppur minimale in francese per poter ottenere questi impieghi.

Tuttavia, la politica di francesizzazione non aveva come unico compito quello di ottimizzare le opportunità di lavoro dei Corsi. Si dovevano civilizzare i contadini facendo loro dimenticare affiliazioni locali e comunitarie, per convertirli in ultimo in autentici cittadini francesi, senza distinzione d'origine, come auspicato dal progetto rivoluzionario del 1789 (cfr. Weber 1976). Insomma, il sostegno dei notabili a questa politica ha certamente condizionato «l'equilibrio di potere simbolico» (Bourdieu/Boltanski 1975: 5) tra le due lingue, e pertanto i vincoli tra i Corsi e la loro lingua.

## 1.2. La nascita della questione linguistica corsa

Nel primo dopoguerra, il tasso di trasmissione intergenerazionale della lingua corsa scese clamorosamente (cfr. Héran/Filhon/Deprez 2002). Nel 1915, circa l'85% dei bambini di cinque anni erano educati in lingua corsa; nel 1925 circa il 60% e nel 1935 circa il 30%. Questo velocissimo declino fu il prodotto di vari fattori, *in primis* delle politiche integrative dello Stato appoggiate dai notabili corsi (cfr. Jaffe 1999: 80-87).

Il primo grande fattore fu la scuola pubblica e obbligatoria, imposta dal 1882, la quale aspirava all'uso esclusivo del francese e pertanto delegittimava sistematicamente le lingue regionali (cfr. Safran 1999: 43). In Corsica, gli ispettori d'accademia lamentavano l'uso della lingua corsa fuori dalla scuola poiché pregiudicava l'apprendimento del francese, unica lingua giudicata utile (cfr. Conseil général de la Corse 1903: 200).

Il secondo fattore fu l'esercito. Il servizio militare divenne un'istituzione essenziale di socializzazione, che «cementava l'associazione della lingua, della cittadinanza e del patriottismo» (Jaffe 1999: 84), giacché una certa conoscenza del francese vi era indispensabile.

Si aggiunge che la lingua francese godeva di un prestigio infinitamente superiore, dovuto non solo al suo *status* nella letteratura mondiale, ma anche allo *status* di grande nazione della Francia. A differenza dell'occitano e del catalano, il corso non era mai stato né una lingua nazionale, né una lingua scritta. Si consideri che il primo uso letterario della lingua corsa si ha nella *Dionomachia* di Salvatore Viale nel 1817, dove tuttavia occupava uno spazio solo marginale.

Il primo giornale in lingua corsa è stato *A Tramuntana* nel 1896, la cui vocazione era indubbiamente militante. Nello stesso periodo, la stampa in lingua francese conosceva un'età d'oro. Secondo l'elenco dell'Archivio della *Corse-du-Sud*, circa 160 titoli di giornali furono creati dal 1871 al 1914 utilizzando il francese in modo quasi esclusivo. Per le classi sociali superiori, soprattutto nelle principali città, l'uso della lingua nazionale era un elemento fondamentale di distinzione sociale.

Ancora fino all'inizio degli anni Settanta si parlava mal volentieri di una "lingua corsa". Il termine dialetto era molto più usato, dal momento che l'insieme delle varietà corse era considerato ostativo alla individuazione di una "lingua corsa" unica sovralocale. Fra le poche riviste regionaliste che usavano significativamente il corso, *L'Annu Corsu* negli anni negli anni '20 e '30 e *Monte Cintu* negli anni '60 erano contrarie al suo insegnamento per questa ragione.

Invece, *A Muvra* negli anni '20-'30 e *U Muntese* negli anni '50-'60 cominciarono a rivendicare l'insegnamento della lingua. Questa richiesta sembrava tanto più normale dal momento che nel 1951 la legge Deixonne aveva per la prima volta ufficializzato la possibilità d'insegnare – a titolo facoltativo – le lingue e dialetti locali un'ora a settimana e consentito ai docenti di farne uso «ogni volta che potranno trarne beneficio per il proprio insegnamento, specialmente per lo studio della lingua francese»<sup>1</sup>. Tuttavia, il corso – come l'alsaziano e il fiammingo – era stato escluso dall'applicazione di questa legge, poiché considerato come dialetto di una lingua straniera, anziché come una lingua regionale della Francia. La presenza di movimenti autonomisti che avevano collaborato con le potenze dell'Asse aveva probabilmente condizionato questa esclusione.

Sorprendentemente, i rappresentanti eletti (sia nelle istituzioni locali che in quelle nazionali) e la popolazione della Corsica non reagirono in alcun modo di fronte a questa negazione della loro identità di francesi (cfr. Etori 1975: 104). Negli anni Sessanta, due deputati corsi richiesero senza successo che la legge Deixonne fosse applicata alla lingua corsa (cfr. Blackwood 2008: 56). Tuttavia, la loro prospettiva era integrazionista: giacché la Corsica era parte della Francia, la lingua corsa doveva ricevere la stessa attenzione delle altre lingue regionali. Con l'ondata nazionalista degli anni Settanta, anche questo punto di vista cambiò totalmente.

Il nazionalismo corso contemporaneo – ossia la corrente politica più favorevole alla lingua corsa – è figlio di un processo di modernizzazione lanciato dallo Stato nel 1957, fondato sullo sviluppo dell'agricoltura e del turismo. Tale processo non

<sup>1</sup> Legge n° 51-46 del 11 gennaio 1951.

implicava discriminazioni linguistiche nei confronti dei Corsi, già tutti francofoni, ma venne tuttavia interpretato come un pericolo mortale per l'identità corsa, favorendo la nascita e lo sviluppo di una nuova mobilitazione regionalista (cfr. Fazi 2014).

Per prima cosa, il programma d'azione regionale dello Stato si definiva come una «colonizzazione interna». In secondo luogo, il piano si basava sull'immigrazione di decine di migliaia di lavoratori. La Corsica visse uno shock demografico: dal 1954 al 1962, più di 23000 Corsi – circa il 15% della popolazione dell'epoca – lasciarono la propria isola, mentre 15000-17000 rimpatriati dall'Algeria iniziarono a sistemarsi (cfr. Renucci 1974) godendo di privilegi significativi – in particolare per quanto riguarda l'assegnazione delle terre e i prestiti bancari – cosa che generò molto rancore negli autoctoni.

Negli anni 1972 e 1973, vari episodi polemici determinarono l'evoluzione del regionalismo in nazionalismo. Uno riguardava l'applicazione della legge Deixonne del 1951 alla lingua corsa: nel 1971, l'associazione *Scola Corsa* lanciò una petizione esigendo questa applicazione, che raccolse circa 12000 firme e fu sostenuta dal Consiglio generale della Corsica il 24 giugno 1972. Tuttavia, il ministro dell'Educazione nazionale rispose negativamente, affermando che «il dialetto corso non aveva ancora trovato né la sua unità né la sua codificazione», e che «nessun argomento decisivo era stato fornito a favore del suo insegnamento» (cfr. Arrighi 2008).

Considerando la grande diversità delle parlate bretoni (cfr. Wmffre 2007) o occitane (cfr. Sumien 2006), tale risposta non sembrava affatto sincera. Solo quattro mesi dopo, il governo cambiò posizione e un decreto del 16 gennaio 1974 aggiunse la lingua corsa all'elenco degli idiomi soggetti alla legge Deixonne. Tuttavia, la rivendicazione aveva già cambiato natura. Si era passati dal regionalismo al nazionalismo, all'affermazione dell'esistenza di una nazione corsa e dei suoi diritti nazionali, tra i quali dei diritti linguistici: la difesa e la promozione del corso non avevano più come scopo l'integrazione, bensì la differenziazione.

Questo nazionalismo include una corrente caratterizzata da una sensibilità più moderata, autonomista e contraria all'uso della violenza armata dalle organizzazioni clandestine e un'altra contraddistinta invece da una sensibilità più radicale, indipendentista, che appoggia la stessa violenza (cfr. Crettiez 1999). All'inizio degli anni Settanta, la prima si muoveva con una certa cautela, chiedendo l'insegnamento obbligatorio ma non l'ufficialità del corso (cfr. ARC 1974: 155). Invece, la seconda rivendicava il corso come unica lingua ufficiale (cfr. FLNC 1977: 36).

Tuttavia, le due sensibilità si sono presto incontrate sull'idea della co-ufficialità della lingua corsa, ciò che significava naturalmente il suo insegnamento obbligatorio. Di fronte a loro, lo Stato – tanto quanto i partiti dominanti in Corsica – concepivano l'insegnamento solo come facoltativo, così come previsto dalla legge Deixonne. Lo scontro era quindi totale. Però, l'ascesa al potere di François Mitterrand e della sinistra francese, nel 1981, determinarono ben presto un cambio rilevante nelle politiche linguistiche.

## 2. I chiaroscuri dell'istituzionalizzazione

Rispetto all'inizio del Novecento, l'attuazione del principio di unità linguistica in Francia e in Corsica era cambiato sensibilmente dagli anni Ottanta. In questo periodo si rilevava in Corsica una quasi-unanimità per l'istituzionalizzazione e la promozione del corso. Però questo non significava che vi fosse un consenso sullo *status* della lingua, né si traduceva nell'uso sociale e politico di questa.

### 2.1. Lo sviluppo delle politiche per le lingue regionali

L'elezione del socialista François Mitterrand alla presidenza della Repubblica francese fu sinonimo di sviluppo delle «politiche d'accomodamento etnoculturale» (cfr. Safran 1985), in particolare riguardo alle lingue regionali, rispetto alle quali il trattamento fu differenziato nelle diverse regioni, e le soluzioni adottate per la Corsica furono tra le più ambiziose, certamente per il motivo dell'influenza dei nazionalisti (cfr. Cole / Harguindéguy 2013).

Tuttavia, il primo statuto particolare della Corsica del 1982 non concedeva all'Assemblea regionale poteri molto superiori rispetto alle sue omologhe continentali. Non si potevano adattare le norme legislative e regolamentarie nazionali alla situazione dell'isola; si potevano solo proporre delle modifiche. Tale assetto non ha subito, nel tempo, modifiche sostanziali.

In materia linguistica, lo statuto del 1982 prevedeva che l'Assemblea della Corsica potesse organizzare delle «attività educative complementari» relative all'insegnamento della cultura e della lingua corsa<sup>2</sup>. Però, tali attività erano «facoltative» e non si poteva sostituirlle a quelle già «stabilite dai programmi d'insegnamento e di formazione». Si trattava perciò di un potere molto limitato che, benché potenziato mediante i successivi statuti, rimaneva legato al principio della facoltatività.

Nello statuto del 1991, venne stabilito che la lingua corsa doveva essere insegnata nell'orario scolastico, nel quadro di una convenzione tra l'autorità territoriale e lo Stato<sup>3</sup>. Nella legge del 2002, che riformava lo statuto del 1991, la lingua corsa veniva definita come «materia insegnata nel quadro dell'orario normale delle scuole materne e primarie della Corsica»<sup>4</sup>. Da ultimo, lo statuto del 2017 non ha introdotto alcuna nuova modifica.

Queste disposizioni statutarie non permettono di conoscere precisamente le politiche implementate per migliorare la situazione della lingua corsa. Sono proprio queste politiche che consentono di esplicitare l'impegno concreto delle autorità e di evidenziare che la lingua corsa non è più un argomento esclusivo dei nazionalisti.

In ambito statale, devono essere menzionati tre atti fondamentali:

<sup>2</sup> Legge n° 82-659 del 30 luglio 1982, art. 2.

<sup>3</sup> Legge n° 91-428 du 13 maggio 1991, art. 53.

<sup>4</sup> Legge n° 2002-92 del 22 gennaio 2002, art. 7.



– La circolare ministeriale del 21 giugno 1982, detta «circolare Savary» che stabilisce un quadro nazionale per l'insegnamento delle lingue regionali nelle scuole pubbliche.

– La creazione nel 1989 di un concorso di docenti di lingua e cultura corsa per le scuole secondarie.

– Lo sviluppo in Corsica, dal 1996, di un sistema di educazione bilingue paritaria, con l'apertura progressiva di sezioni bilingui nelle scuole materne e primarie, successivamente con l'istituzione nel 2002 di un concorso specifico d'assunzione per i docenti bilingue. Per le altre sezioni, la norma è di tre ore settimanali d'insegnamento di lingua e cultura corsa, cioè il massimo permesso dalla circolare Savary.

Queste misure hanno sostanzialmente migliorato la situazione della lingua corsa nel sistema educativo, ma l'insegnamento bilingue non è la norma. Nell'anno 2017-2018, nelle scuole materne e primarie, il 39,5% degli alunni erano iscritti in sezioni bilingue. Invece, il 29,2% aveva al massimo 90 minuti di lezioni settimanali in lingua e cultura corsa<sup>5</sup>. Nelle scuole secondarie di primo grado, il 16,2% degli alunni erano iscritti in sezioni bilingui.

In ambito regionale, l'Assemblea della Corsica ha adottato varie disposizioni, spesso contrarie alla Costituzione e generalmente centrate sull'educazione:

– L'8 giugno 1983, votò una mozione chiedendo al governo l'insegnamento obbligatorio della lingua corsa, e annunciando una «politica di bilinguismo» così come l'uso della lingua corsa per la toponimia, l'informazione audiovisiva e «certi atti della vita pubblica».

– Il 26 giugno 1992, votò una mozione che prevedeva in particolare le disposizioni seguenti:

- che «la lingua corsa è ufficiale nel tutto il territorio sottomesso alla giurisdizione dell'Assemblea della Corsica»;

- che «è riconosciuto a ciascuno il diritto di conoscere e di imparare la lingua corsa e di esprimersi in questa lingua, con la parola o con la scrittura, in tutti gli atti della vita pubblica»;

- che tutti gli alunni della regione dovessero ricevere almeno tre ore settimanale di lezioni di corso.

– Il 10 marzo 2000, 48 consiglieri su 51 approvarono delle mozioni chiedendo l'insegnamento obbligatorio della lingua corsa nelle scuole materne e primarie.

– Il 26 luglio 2007, votò all'unanimità un piano strategico per generalizzare l'insegnamento bilingue e l'uso della lingua corsa nella società.

<sup>5</sup> Questi numeri non sono ufficiali. Me li ha dati un dirigente del rettorato. Questa mancanza di trasparenza può essere un altro segno del carattere molto polemico della questione in Corsica.

– Il 17 maggio 2013, votò una «proposta di statuto per la co-ufficialità e la rivitalizzazione della lingua corsa», approvata con 36 voti su 47, e nessun voto contrario.

Insomma, per lo Stato come per le forze politiche corse che non sono nazionaliste, l'identità, la cultura e la lingua corsa non possono essere un tema monopolizzato da qualunque partito politico. Ad esempio, il 1 settembre 2004, il presidente del consiglio esecutivo, esponente della destra, Ange Santini, caratterizzò la lingua corsa come «un retaggio culturale e emozionale che deve essere per noi un simbolo di unità, coesione e riconciliazione». Indipendentemente dalla sua sincerità, questa volontà di depolarizzare la questione ha uno scontato interesse tattico: limitare il vantaggio competitivo dei nazionalisti su questo tema.

La promozione della lingua corsa nello spazio pubblico è passata da un quasi-monopolio nazionalista a una specie di norma imposta. Tuttavia, il consenso istituzionale non esiste. Alcuni attori appoggiano dei dispositivi molto impegnativi come l'insegnamento obbligatorio e/o la co-ufficialità del corso, mentre altri li ricsano. La difesa del consenso è soprattutto la difesa del modello vigente, che esclude ogni messa in discussione della supremazia del francese. Considerando che l'attuale politica linguistica non dà affatto i risultati sperati, è logico che il tema rimanga controverso.

In teoria, l'accesso dei nazionalisti al potere regionale dal dicembre 2015 avrebbe dovuto determinare dei cambiamenti sensibili nelle politiche linguistiche, ma non è stato così. Nonostante l'ampia legittimità elettorale dei nazionalisti, che avevano ottenuto più del 56% dei consensi nel 2017, era legittimo aspettarsi che lo Stato avrebbe esercitato il proprio potere di *veto* sulla questione dello *status* della lingua. In effetti, l'unico sviluppo accettato è stato l'apertura, solo a titolo sperimentale, di sei scuole materne dette immersive che includono 312 allievi (cfr. France 3 Corse ViaStella 2021), dove la lingua corsa è usata nel 70-80% del tempo.

Stupisce di più che le politiche regionali non siano evolute significativamente. Dopo la sua elezione alla presidenza dell'Assemblea della Corsica nel 2015, l'indipendentista Jean-Guy Talamoni ha pronunciato il suo primo discorso integralmente in lingua corsa, accompagnato da una traduzione, ciò che ha provocato una polemica nazionale (cfr. Le Figaro 2015). Da allora, tutti i suoi discorsi di apertura sono stati pronunciati in corso, ma quest'azione simbolica non può nascondere gli aspetti più sostanziali della questione.

Pur in presenza di una stragrande maggioranza nazionalista di 41 consiglieri su 63 – dal 2018 al 2021 –, all'Assemblea della Corsica la lingua dei lavori è rimasta il francese. La quasi totalità degli interventi in lingua corsa sono compiuti da esponenti nazionalisti, ma si tratta di una parte esigua. Analizzando i resoconti integrali di undici sedute del 2018<sup>6</sup>, si vede che l'uso della lingua corsa riguarda in media il 4,3% dei lavori, quasi sempre quando si tratta di temi linguistici ed

<sup>6</sup> Non ho considerato la prima sessione di insediamento della nuova assemblea, così come la sessione di novembre, dove la stenografia non ha riportato gli interventi in lingua corsa.

educativi. Solo nella particolare seduta di dicembre, segnata da numerosi omaggi in lingua corsa relativi alla scomparsa del storico leader nazionalista, Edmond Simeoni, siamo oltre il 10%. Invece, la percentuale di interventi in lingua corsa è stata nulla nella seduta straordinaria del 14 maggio. Sembra quindi che non esista, neanche tra i rappresentanti eletti nazionalisti, una competenza linguistica sufficiente per dare al corso una funzione più eminente nel dibattito politico. Questa continuità ci sembra essere una ragione supplementare per mettere in discussione il cambio delle politiche linguistiche da parte dello Stato e degli ex-partiti dominanti in Corsica.

## 2.2. La diversità dei motivi di cambio

Dal 1982 a oggi si nota dunque un'evoluzione rilevante delle posizioni politiche relative alla lingua corsa, soprattutto da parte della classe politica regionale. In questa sezione, vorrei trattare le ragioni e le implicazioni di questo cambio, argomento che include diverse prospettive.

La prima ipotesi – la più scontata – è che gli attori non nazionalisti abbiano cambiato la loro posizione per trarne benefici politici. I dati sono pochi, ma le inchieste disponibili comprovano tutte la presenza di: 1. un larghissimo consenso intorno alla difesa e alla promozione della lingua corsa e 2. una ristretta maggioranza a favore del suo insegnamento obbligatorio. Secondo un'inchiesta del 2012, la difesa del patrimonio culturale, dell'identità e della lingua corsa era giudicata prioritaria dal 56% degli intervistati, mentre il 33% la considerava “importante ma non prioritaria” (cfr. *Opinion of Corsica 2012*). Tuttavia non si tratta solo di un attaccamento sentimentale.

Inchiesta	Proposta	Favorevoli
Louis Harris (2000)	Insegnamento obbligatorio del corso	62%
CSA (2001)	Insegnamento obbligatorio del corso	52%
Blackwood (2008: 115-121)	Insegnamento obbligatorio del corso	39%
	Desiderio che i propri figli imparino il corso	85%
Colonna (2013: 44)	Insegnamento obbligatorio del corso	54%
	Società bilingue	90%
CTC (2013)	Insegnamento bilingue francese-corso paritario	52%

Tabella 2. Opinione pubblica corsa e questione linguistica.

Quindi, i partiti tradizionalmente dominanti in Corsica, molto propensi ad affermare la loro dedizione alla Repubblica francese, erano inizialmente molto ostili alle posizioni dei nazionalisti, ma vi si sarebbero avvicinati per massimizzare i propri consensi.

Tuttavia, la relazione tra domanda sociale e risposta politica non è unidirezionale. Cercando di appropriarsi della questione linguistica corsa, lo Stato e gli ex-partiti dominanti ne hanno favorito la politicizzazione, poiché hanno ripetutamente inserito la lingua corsa nell'agenda politica. Attualmente la questione linguistica è un passo obbligato per le massime autorità dello Stato quando trattano della Corsica. L'esempio più famoso è forse la visita nell'isola del Presidente Mitterrand nel 1983, durante la quale ha espresso considerazioni elogiative sulla lingua corsa (cfr. Fazi 2020).

D'altra parte, i dibattiti, i voti e le decisioni volti a rafforzare la situazione della lingua corsa hanno stimolato la coscienza linguistica dei Corsi e le rappresentazioni positive di questa lingua, contribuendo così ad amplificare l'angoscia generata dalla percezione della sua perdita e conseguentemente ad aumentare la domanda di risposte istituzionali, mentre gli usi sociali della lingua corsa continuavano a diminuire. Al principio degli anni '80 il corso era la lingua madre di circa l'8% dei bambini di cinque anni. Secondo l'ultima inchiesta disponibile (CTC 2013), il corso era la lingua madre per solo il 2% dei giovani tra i 18 e i 24 anni in Corsica, e solo il 12% degli *under-35* affermava di parlarlo bene.

La seconda ipotesi è la presenza di un'agenda nascosta. Assumere delle posizioni molto impegnative in campo linguistico può orientare l'agenda politica in modo favorevole al loro promotore, poiché la mobilitazione degli affetti identitari e comunitari può distogliere i cittadini da questioni più difficili da affrontare, come la disoccupazione. Nella realtà dei fatti, era esclusivamente in situazioni di debolezza politica e/o nell'ambito di dibattiti molto polarizzati, come quelli istituzionali (cfr. Fazi 2020), che i governi regionali corsi promuovevano queste proposte linguistiche ambiziose, persino incostituzionali. A seguito di questi voti caricati di un forte peso simbolico, si osservava generalmente una mancanza di continuità nelle posizioni degli ex-partiti dominanti, ciò che contribuisce a rafforzare questa ipotesi. Questi partiti hanno talvolta rifiutato di confermare, con un voto, le posizioni che avevano assunto qualche mese prima.

Insomma, il cambio di politica linguistica in Corsica è collegato ai mutamenti in corso nell'opinione pubblica, ma attraverso tre dimensioni molto diverse. Questo cambio, in primo luogo, rispondeva alla domanda sociale ed ha finito per influenzare fortemente l'opinione pubblica, alimentando l'idea del declino linguistico e della necessità delle risposte istituzionali; in seconda battuta, tuttavia, è anche stato determinante nel distogliere l'attenzione da altri temi quando il governo regionale lo ha giudicato opportuno.

Però, questo cambio è ugualmente collegato alle evoluzioni più generali della fabbrica del consenso elettorale in Corsica. Tradizionalmente, il potere dei partiti dominanti poggiava sul clientelismo (cfr. Briquet 1997), ossia uno strumento più difficile da utilizzare a livello regionale, poiché le relazioni interpersonali hanno un'influenza inferiore quando la circoscrizione è più popolata e più estesa (cfr. Stokes et alii 2013).

Quindi, gli ex-partiti dominanti avevano interesse ad ampliare le loro dimensioni programmatiche e hanno spesso voluto appropriarsi delle istanze

caratteristiche dei nazionalisti come la lingua corsa, la protezione della terra e lo sviluppo dei poteri normativi regionali (cfr. Fazi 2015). Sembrava per loro preferibile focalizzarsi sui temi economici e sociali, tanto più che questi sono tra le priorità dei Corsi (cfr. Opinion of Corsica 2012). Tuttavia, l'Assemblea della Corsica non possiede i poteri legislativi e tributari che le permetterebbero di generare cambiamenti veloci e significativi in questo campo. Si è quindi scelto di competere con i nazionalisti sui temi prediletti da questi ultimi, non solo in quanto temi interessanti per i cittadini e che non possono essere un monopolio nazionalista, ma anche perché è molto difficile definire un'agenda ambiziosa basandosi su temi più classici.

Il loro nuovo impegno a favore della lingua corsa non ha salvato gli ex partiti dominanti dalla sconfitta nel 2015. Gli elettori più attaccati alla difesa della lingua corsa hanno continuato a votare i nazionalisti, che sono storicamente i più credibili su questo tema. Non sembra, tuttavia, che questa evoluzione abbia condizionato la caduta dei partiti tradizionalmente al potere nell'isola.

In teoria, l'assunzione di posizioni favorevoli alla lingua corsa da parte di questi ultimi poteva scontentare il loro elettorato tradizionale e soprattutto i tantissimi francesi che si sono stabiliti nell'isola negli anni 2000<sup>7</sup>. La nuova popolazione, senza vincoli identitari con la Corsica, avrebbe ragionevolmente potuto essere più ostile alle posizioni più impegnative in materia linguistica (cfr. Blackwood 2008: 116), rendendo tali posizioni controproducenti per la ricerca di consensi.

Nella pratica, ci sono molti argomenti per pensare che il rischio politico fosse minimo, e citerò qui solo i principali. In primo luogo, gli elettori recentemente arrivati nell'isola non rigettano senza condizione la lingua corsa (cfr. CTC 2013) e le proposte per uno statuto di co-ufficialità del 2013 erano piuttosto moderate; ad esempio, la padronanza della lingua corsa non era un requisito indispensabile per ottenere un impiego pubblico; infine le élite e la Costituzione della Francia rimangono un vero e proprio muro contro le rivendicazioni di insegnamento obbligatorio e di co-ufficialità della lingua corsa.

### 3. La difesa della supremazia del francese

Dal 1982 la situazione istituzionale del corso è migliorata molto. Tuttavia, le diverse proposte dell'Assemblea di Corsica a favore dell'insegnamento obbligatorio e/o della co-ufficialità della lingua corsa sono stati rifiutati dal potere nazionale. Bisogna quindi presentare i fondamenti ideologici e giuridici che determinano questa inflessibilità, evidenziando che, di solito, «non c'è alcuna separazione bensì intreccio tra il diritto e l'ideologia» (Chevallier 1979: 3).

<sup>7</sup> Dal 1999 al 2010, la popolazione è cresciuta del 19%, malgrado un saldo naturale pari a zero e un calo della quota di stranieri.

### 3.1. Un'ideologia immutata

Finora, il contemporaneo sviluppo delle politiche per le lingue regionali non ha affatto minacciato la supremazia del francese. Nella prospettiva della cittadinanza francese, la divisione sembra ovvia, poiché secondo l'unica inchiesta disponibile (Elabe 2018), il 43% dei cittadini convaliderebbero la co-ufficialità della lingua corsa. Invece, nella prospettiva delle élite, equiparare una lingua regionale alla lingua nazionale rimane inconcepibile.

Senza ripercorrere le dichiarazioni dei dirigenti francesi, è necessario ricordare le principali argomentazioni usate. La prima è l'argomentazione che si richiama alla libertà, usata ad esempio dal presidente Giscard d'Estaing (1976): «Non si può rendere obbligatorio il mantenimento di una cultura», pertanto l'insegnamento obbligatorio delle lingue regionali sarebbe indubbiamente contrario alla libertà. Lo stesso argomento è stato opposto alla delibera, citata precedentemente, dell'8 giugno 1983 dell'Assemblea della Corsica.

La seconda argomentazione è quella dell'unità della Repubblica, che rischierebbe di essere minacciata dalle lingue regionali. Ad esempio, per giustificare la sua opposizione alla Carta europea delle lingue regionali o minoritarie, il presidente Chirac affermò che «si può perfettamente riconoscere alle lingue regionali il loro posto nel nostro patrimonio culturale senza che sia necessario modificare la nostra Costituzione e senza rimettere in causa l'unità della nazione» (Les Échos 1999).

La terza argomentazione è quella dell'identità nazionale, che renderebbe impensabile l'ipotesi di una lingua regionale ufficiale. Ad esempio, secondo l'attuale presidente Macron (2018), «nella Repubblica francese, e anche prima della Repubblica, c'è una lingua ufficiale, ed è il francese. Ed è così che ci siamo fatti. [...]. Lo Stato ha avuto un ruolo molto importante nella storia del nostro Paese. Ma è la lingua che è stata il primo sedimento della nazione francese».

Insomma, nessun partito nazionale vuole che la Francia abbia diverse lingue co-ufficiali. Pertanto, non ci può essere un contrasto troppo grande sulle politiche da attuare. L'inclusione delle lingue regionali nella Costituzione, riconosciute come appartenenti al patrimonio della Francia (art. 75-1), non segnava un cambiamento bensì la consacrazione della traiettoria iniziata dalla legge Deixonne del 1951. Secondo il relatore dell'emendamento adottato, si trattava di «segnare l'attaccamento della Francia a questo patrimonio senza creare un diritto per i singoli di esigere dalle autorità l'uso di una lingua diversa dal francese o diritti specifici per i gruppi»<sup>8</sup>. Si è quindi parlato di “nominalismo giuridico” (Lavialle 2008). Si può anche interpretare l'inclusione di questa menzione nel titolo riservato alle collettività territoriali come un'ennesima affermazione della differenza di *status* rispetto al francese.

<sup>8</sup> *Journal Officiel de la République Française. Assemblée nationale*, seconda sessione del 22 maggio 2008, p. 2346.

In questa prospettiva, dunque, si sostiene anche più volentieri l'idea che solo una posizione – la posizione della continuità – sia valida. Rispetto alla proposta di legge Molac sulle lingue regionali<sup>9</sup>, il ministro dell'Educatione nazionale ha denunciato una «battaglia di retroguardia che consiste nella contrapposizione tra il centro e le regioni», e un testo che «vuole dare uno statuto particolare alla lingua regionale, erigendo intorno a essa bastioni, fossati ed erpici, attraverso una visione manichea della storia». Al contrario, affermava che la discussione sul tema delle lingue regionali «non deve generare la divisione».

Concretamente, nella prima tappa dell'iter, all'Assemblea nazionale il 13 febbraio 2020, tutte le disposizioni relative all'insegnamento sono state soppresse.

– La prima prevedeva che nel quadro di una convenzione Stato-Regione, si potesse decidere di fare della lingua regionale una “materia insegnata nell'orario normale” delle scuole, come nel caso della Corsica.

– La seconda stabiliva che l'insegnamento bilingue dovesse essere organizzato “conformemente agli obiettivi di dominio di entrambe le lingue a ogni livello di istruzione”.

– La terza permetteva ai comuni e agli enti intercomunali di assegnare sovvenzioni d'investimento specifiche per le scuole private che proponevano tale insegnamento.

– La quarta aveva lo scopo di autorizzare gli alunni a essere scolarizzati in un altro comune qualora le scuole del proprio comune non prevedessero un insegnamento bilingue.

Il respingimento di queste disposizioni, chiaramente moderate, è esemplificativo dello stato d'animo delle élite francesi. Nella pratica, ne risultava una proposta di legge relativa alla promozione delle lingue regionali che non includeva nessun provvedimento relativo al loro insegnamento<sup>10</sup>.

Tuttavia, questa vicenda ha avuto un'evoluzione piuttosto clamorosa. In un primo momento, nel dicembre 2020, il Senato non solo ha reintrodotto la questione educativa nella proposta di legge, ma vi ha incluso il principio dell'insegnamento immersivo nella lingua regionale, finora tollerato solo a titolo sperimentale. Successivamente, quando il testo è tornato davanti l'Assemblea nazionale nell'aprile 2021, il ministro Blanquer non è più stato in grado di convincere i gruppi parlamentari che sostengono il governo a appoggiare le sue proprie posizioni, e il testo

<sup>9</sup> La proposta presentata da 19 deputati condotti da Paul Molac era relativa “à la protection patrimoniale des langues régionales et à leur promotion”.

<sup>10</sup> Rimanevano solo delle disposizioni patrimoniali di principio, l'ufficializzazione della possibilità per i servizi pubblici d'utilizzare una segnaletica bilingue, la possibilità di usare i segni diacritici delle lingue regionali negli atti di stato civile, e l'obbligo per il governo di presentare al Parlamento due relazioni annuali relative all'insegnamento bilingue.

riformato dal Senato è stato definitivamente approvato con una larghissima maggioranza di 247 a 76.

Inoltre, 61 deputati macronisti, alcuni dei quali avevano votato a favore della legge, hanno risposto positivamente a una sollecitazione del ministro, deferendo al Consiglio costituzionale la questione delle spese che potrebbero essere imposte ai comuni in cui non viene offerto l'insegnamento della lingua regionale. In ultimissima istanza, il Consiglio costituzionale non ha censurato queste spese, ma ha sollevato di propria iniziativa la questione dell'insegnamento immersivo e giudicato che la sua organizzazione nel quadro del servizio pubblico era contraria alla Costituzione<sup>11</sup>.

Questa decisione sembra mostrare che, non solamente i partiti francesi ma anche la magistratura sono dei guardiani intransigenti del francese come unica lingua nazionale della Repubblica.

### 3.2. L'intransigenza della magistratura

La predominanza dell'ideologia linguistica francese si rispecchia, dunque, nel diritto. La forza del principio di unità linguistica sembra più elevata degli altri principi unitari della Francia, che conoscono oggi delle singolari eccezioni. Ormai la Francia non ha una costituzione territoriale bensì due. La prima riguarda la metropoli (Corsica compresa), ed è fondata sui principi unitari ereditati dalla Rivoluzione, dove l'uguaglianza dei cittadini presuppone l'uguaglianza dei diritti, l'uguaglianza di fronte alla legge e l'uniformità delle strutture amministrative. Le eccezioni devono essere proporzionate alle differenze di situazioni giudicate oggettive. In questo quadro, la flessibilità è crescente dagli anni Ottanta – la Corsica è l'esempio più concreto – ma non arriva ad attentare all'unità del potere legislativo, esercitato dai rappresentanti del popolo sovrano.

La seconda riguarda i territori d'oltremare, dove i principi unitari sono spesso desostanzializzati. In primo luogo, dal 2016, nelle dodici collettività oltremarine si riscontrano dodici modelli statutari differenti. Certe collettività, inoltre, sono competenti in molti temi di legislazione. Ad esempio, la Polinesia francese conta venti codici di norme locali, includendo materie tanto importanti quali la fiscalità, la concorrenza e i mercati pubblici. Infine, alcune tra queste collettività possono limitare diritti tanto più fondamentali quali il diritto al lavoro per i cittadini francesi che non vi risiedono da parecchi anni (cfr. Calley 2018).

In queste situazioni d'eccezione, si poteva ipotizzare che la questione della lingua avrebbe trovato delle soluzioni diverse, ma non è stato questo il caso. Come nella metropoli, lo Stato francese non ha mai ufficialmente contemplato la possibilità di conferire lo *status* di ufficialità a una lingua regionale. Nel 1980, il rappresentante dello Stato in Polinesia firmò la decisione del governo territoriale che dichiarava

<sup>11</sup> Conseil constitutionnel, decisione n° 2021-818 DC del 21 maggio 2021.



ufficiale la lingua polinesiana, ma i successivi statuti d'autonomia di questo territorio (1984, 1996 e 2004) lo smentirono (cfr. Debène 2010).

D'altronde, tale possibilità era stata bocciata aprioristicamente dalle giurisdizioni. La prima volta fu nel caso della legge recante lo statuto della Corsica nel 1991. Tale obiezione si basava sul principio che, inserire l'insegnamento di una lingua regionale nel «tempo scolastico», sarebbe stato contrario al principio d'uguaglianza; per questo motivo il Consiglio costituzionale rispose negativamente e legittimò questo insegnamento a patto che non fosse obbligatorio e non esonerasse gli allievi dai diritti e dagli obblighi applicabili a tutti gli allievi di Francia<sup>12</sup>. La stessa soluzione è stata ritenuta applicabile allo statuto della Polinesia nel 1996 e alla riforma dello statuto della Corsica nel 2002<sup>13</sup>.

Nel 1992, il legislatore offrì un nuovo fondamento ai giudici. Nel quadro dell'imprescindibile revisione costituzionale necessaria alla ratifica del trattato di Maastricht, questo ha inserito nell'articolo 2 della Costituzione una disposizione secondo la quale «la lingua della Repubblica è il francese». Proposto dall'opposizione di destra, il cui sostegno era indispensabile al voto della revisione, l'emendamento era presentato come un modo per proteggere il francese dalle influenze esterne, soprattutto dall'inglese. Alcuni parlamentari temevano che fosse orientato contro l'uso delle lingue regionali, ma il governo ha decisamente negato questa possibilità<sup>14</sup>. Tuttavia, la giurisprudenza posteriore è chiarissima. Era stato creato un potentissimo strumento per contenere lo sviluppo dello statuto delle lingue regionali.

Il Consiglio costituzionale lo ha dimostrato poi nel 1996, rispetto a un'altra disposizione dello statuto della Polinesia, secondo la quale pur «essendo il francese la lingua ufficiale, la lingua tahitiana e le altre lingue polinesiane possono essere usate»<sup>15</sup>. Secondo il Consiglio, tenuto in considerazione il fatto che «la lingua della Repubblica è il francese», «l'uso del francese è imposto alle persone morali di diritto pubblico e alle persone di diritto privato nell'esercizio di una missione di servizio pubblico, così come agli utenti nei loro rapporti con le pubbliche amministrazioni e i servizi pubblici».

Questo orientamento è stato ripreso nella decisione relativa alla Carta europea delle lingue regionali o minoritarie nel 1999: «nei loro rapporti con le pubbliche amministrazioni e i servizi pubblici, i cittadini non possono rivendicare il diritto di utilizzare una lingua diversa dal francese, né essere costretti a farlo»<sup>16</sup>. Di modo più generale, il Consiglio costituzionale ha considerato che la Carta violava l'articolo 2 della Costituzione poiché tende «a riconoscere il diritto di utilizzare una lingua

<sup>12</sup> Conseil constitutionnel, decisione n° 91-290 DC del 9 maggio 1991.

<sup>13</sup> Decisioni n° 96-373 DC del 9 aprile 1996 e n° 2001-454 DC del 17 gennaio 2002.

<sup>14</sup> *Journal Officiel de la République Française. Assemblée nationale*, 1<sup>ma</sup> sessione del martedì 12 maggio 1992, pp. 1018-1021.

<sup>15</sup> Legge organica n° 96-312 del 12 aprile 1996, art. 115.

<sup>16</sup> Decisione n° 99-412 DC del 15 giugno 1999.

diversa dal francese non solo nella “vita privata” ma anche nella “vita pubblica”, alla quale la Carta collega la giustizia, le autorità amministrative e i servizi pubblici».

Peraltro, l’esclusione dall’insegnamento obbligatorio di una lingua regionale non è più giustificato dall’uguaglianza dei cittadini, bensì da questo principio d’unità linguistica della Repubblica. Il Consiglio costituzionale lo ha evidenziato nel 2004, nella decisione relativa all’attuale statuto della Polinesia<sup>17</sup>. Perfino l’inclusione nel 2008 delle lingue regionali nella Costituzione non ha significato un’inversione di prospettiva politica e la giurisprudenza costituzionale lo ha ribadito: il nuovo articolo «non stabilisce una nuova libertà o un nuovo diritto garantito dalla Costituzione»<sup>18</sup>.

In questo modo è facile capire perché il sistema di educazione immersiva è stato ritenuto incostituzionale nel 2021. Secondo il Consiglio costituzionale<sup>19</sup>, da un lato, poiché la lingua della Repubblica è il francese, «l’uso del francese è imposto alle persone giuridiche di diritto pubblico». Dall’altro, «l’insegnamento immersivo di una lingua regionale è un metodo che non insegna semplicemente quella lingua, ma la usa come lingua principale di insegnamento e come lingua di comunicazione all’interno della scuola». Pertanto, questo modello di educazione non è compatibile con l’articolo 2 della Costituzione.

La giustizia amministrativa ha confermato la supremazia del francese rispetto alla deliberazione di un comune corso, Galeria, la quale decretava che un consiglio municipale su due dovesse svolgersi in lingua corsa, che il resoconto della seduta dovesse essere redatto in forma bilingue e che la traduzione in francese dovesse essere inviata alle autorità dello Stato. La Corte amministrativa d’appello di Marsiglia ha interpretato tale deliberazione come un’imposizione fatta «ai membri di questo consiglio di esprimersi esclusivamente, una sessione su due, in una lingua diversa dalla francese» e, per questo motivo, tale delibera non poteva essere convalidata<sup>20</sup>.

Insomma, l’uso delle lingue regionali nelle aule politiche è semplicemente tollerato, a patto di non influenzare le deliberazioni. Il Consiglio di Stato ha validato delle delibere dell’Assemblea di Polinesia, purché «l’essenziale dei dibattiti si sia svolto in francese» e in assenza di contestazioni<sup>21</sup>. Le ha invece annullate quando il governo territoriale ha rifiutato di soddisfare la richiesta di esprimersi in francese, espressa da vari rappresentanti eletti che dicevano non capire il tahitiano<sup>22</sup>. Pertanto, l’unico diritto riconosciuto ai locutori delle lingue regionali di Francia rimane di parlarle in un contesto privato. Da questo punto di vista, non c’è nessun cambiamento dal 1982.

<sup>17</sup> Decisione n° 2004-490 DC del 12 febbraio 2004.

<sup>18</sup> Decisione n° 2011-130 QPC del 20 maggio 2011.

<sup>19</sup> Conseil constitutionnel, decisione n° 2021-818 DC del 21 maggio 2021.

<sup>20</sup> Decisione n° 10MA02330 del 13 ottobre 2011.

<sup>21</sup> Ad esempio: decisione n° 372705 del 16 febbraio 2015.

<sup>22</sup> Ad esempio: decisione n° 299649 del 22 febbraio 2007.

#### 4. Conclusioni

Dalla fine dell'Ottocento e per quasi un secolo, la Repubblica francese ha imposto la propria ideologia linguistica alla Corsica, portando al collasso della trasmissione del corso come lingua madre. Senza voler ridurre il carattere decisivo delle grandi istituzioni integrative come la scuola, la cooperazione dei notabili corsi è stata una dimensione centrale di questa evoluzione. Questi notabili hanno aderito, senza riserve, a una politica che implicava la denigrazione della propria lingua, e perciò un processo di conversione linguistica.

Tuttavia, questo processo ha suscitato delle reazioni, in particolare presso la mobilitazione regionalista (poi nazionalista) nata negli anni '60. La relazione dei Corsi con la loro lingua è cambiata radicalmente. All'inizio del Novecento, si parlava sempre di un dialetto dal valore unicamente affettivo, il cui logorio non era giudicato problematico e che non godeva di alcun riconoscimento ufficiale. Dagli anni Ottanta, si è iniziato a parlare di una lingua propria, di una parte essenziale dell'identità collettiva che doveva essere rigorosamente curata e valorizzata dai poteri pubblici e la cui perdita sarebbe disastrosa.

Tanto lo Stato quanto i partiti dominanti in Corsica hanno sostanzialmente cambiato il loro approccio alla questione linguistica. Non si è più trattato di resistere alla contestazione nazionalista, che ha fatto della promozione della lingua corsa una delle sue istanze fondamentali, bensì di appropriarsi della questione linguistica, ciò che ha simultaneamente favorito la crescita della questione stessa e la sua concretizzazione nel dibattito politico. In trent'anni, la posizione della lingua corsa è fortemente migliorata nel campo della pubblica istruzione. L'impegno politico relativo a questa lingua è cresciuto, benché parallelamente a questa sia accompagnata la sua marginalizzazione sociale, come mostrato nella tabella seguente

Anno	Tasso di trasmissione del corso come lingua madre (Héran <i>et al.</i> 2002)	Appoggio politico alla lingua corsa
1915	≈ 85%	Quasi nullo
1925	≈ 60%	Molto marginale
1965	≈ 20%	Debole ma in rapida crescita
1975	≈ 11%	Rilevante
1985	≈ 8%	Molto ampio

Tabella 3: Tasso di trasmissione e politicizzazione della lingua corsa.

La comprensione dell'attuale situazione della lingua corsa richiede la presa in considerazione di quattro dimensioni interconnesse:

- Le trasformazioni sociali e culturali, in particolare il processo di abbandono della lingua regionale.

- Il processo di modernizzazione economica che richiese un'immigrazione significativa, percepito come un pericolo per l'identità.
- La crescita di una mobilitazione che ha posto la difesa dell'identità e della lingua corsa al centro della sua azione.
- L'evoluzione del sistema politico corso, che ha indotto una nuova competizione tra partiti relativamente alla questione linguistica.

Nonostante un apparente accordo tra le forze politiche riguardo la tutela e la promozione del corso, la questione della lingua non è affatto depoliticizzata. Da un lato, l'istruzione bilingue non tocca nemmeno la metà degli alunni delle scuole materne ed elementari. Dall'altro, gli usi sociali e la trasmissione familiare di questa lingua sono in costante declino. Infine, c'è uno scontro totale tra il governo nazionale e la maggioranza territoriale nazionalista rispetto alla generalizzazione dell'insegnamento bilingue e alla co-ufficialità della lingua corsa.

Dal 1982, la pianificazione linguistica del corso è rimasta sulla stessa linea: combinare il monopolio del francese quale lingua ufficiale con il riconoscimento e la promozione della lingua corsa quale simbolo dell'identità dell'isola e della sua comunità. Almeno al livello delle pratiche linguistiche, i risultati sono insoddisfacenti. È noto che l'ufficialità non è una garanzia assoluta di rivitalizzazione linguistica, ma i limiti delle attuali politiche sono altrettanto noti.

Ormai, la questione è quella di un cambiamento di impostazione che, tuttavia, come abbiamo sin qui visto, è di difficile concretizzazione. Durante questi ultimi due anni, una nuova mobilitazione associativa – con il sostegno finanziario dell'istituto regionale – sta cercando di tracciare una via alternativa, sociale e *bottom-up*, alla via istituzionale *top-down*<sup>23</sup>, ma non sembra che le difficoltà siano minori da questa parte. È probabile che l'atteso mutamento delle pratiche linguistiche non avverrà senza un impegno rinforzato da entrambe le parti. Intanto il tempo gioca certamente a sfavore della lingua corsa.

## 5. Bibliografia

- AGER D. (1999), *Identity, Insecurity and Image: France and Language*, Clevedon, Multilingual Matters.
- ARC (1974), *Autonomia*, Bastia.
- ARÈNE E. (1903), *La langue et l'idiome*, «Le phare de la Corse», 26 gennaio.
- ARRIGHI J.-M. (2008), *Langue corse: situation et débats*, «Ethnologie française», XXXVIII, 3, pp. 507-516.
- BLACKWOOD R. (2008), *The State, the activists, the islanders: Language policy on Corsica*, Amsterdam, Springer.

<sup>23</sup> La più importante e ambiziosa è l'associazione Praticalingua (<https://www.praticalingua.com/>).

- BOURDIEU P. / BOLTANSKI L. (1975), *Le fétichisme de la langue*, «Actes de la recherche en sciences sociales», I, IV, pp. 2-32.
- BRIQUET J.-L. (1997), *La tradition en mouvement. Clientélisme et politique en Corse*, Paris, Belin.
- CALLEY G. (2018), *Préférence locale et accès aux emplois des administrations calédoniennes*, «Revue du droit public et de la science politique», VI, pp. 1537-1556.
- CHEVALLIER J. (1979), *Les fondements idéologiques du droit administratif français, in Variations autour de l'idéologie de l'intérêt général*, 2, a cura di CHEVALLIER J., Parigi, PUF, pp. 3-57.
- COLONNA R. (2013), *Les paradoxes de la domination linguistique. La diglossie en questions*, Parigi, L'Harmattan.
- CONSEIL GÉNÉRAL DE LA CORSE (1903), *Procès-verbaux des délibérations. Deuxième session de 1902*, Ajaccio, Siciliano.
- CTC (2013), *Enquête sociolinguistique sur la langue corse: compétences, usages et représentations*. <http://www.corse.fr/attachment/409961/> [29.03.2020].
- CRETTEZ X. (1999), *La question corse*, Bruxelles, Complexe.
- CSA (2001), *Le défi corse. Les Corses jugent leur avenir*, «La Vie», 2905, 3 maggio.
- DEBÈNE M. (2010), *Les langues de Polynésie française et la Constitution: liberté, égalité, identité*, «NZACL Yearbook», XVI, pp. 135-161.
- DE SWAAN A. (1993), *The evolving European language system: A theory of communication potential and language*, «International Political Science Review», XIV, 3, pp. 241-255.
- ELABE (2018), *Les Français et la situation politique en Corse*, sondaggio per BFMTV, 7 febbraio, <https://elabe.fr/wp-content/uploads/2018/02/les-francais-et-la-situation-politique-en-corse.pdf> [09.04.2020].
- ETTORI F. (1971), *La Révolution Corse*, In *Histoire de la Corse*, a cura di ARRIGHI P., Toulouse, Privat, pp. 307-368.
- ETTORI F. (1975), *L'enseignement de la langue corse*, «Langue française», XXV, pp. 104-111.
- FAZI A. (2014), *The multilevel politics of accommodation and the non-constitutional moment: Lessons from Corsica*, in *Constitutionalism and the politics of accommodation in multinational democracies*, a cura di LLUCH J., Basingstoke, Palgrave Macmillan, pp. 132-156.
- FAZI A. (2015), *Vers un nouveau statut pour la Corse? Ou comprendre les mutations actuelles du système politique insulaire*, «Pouvoirs locaux», CIII, pp. 54-61.
- FAZI A. (2020), *How language becomes a political issue: Social change, collective movements and political competition in Corsica*, «International Journal of the Sociology of Language», CCLXI, pp. 119-144.
- FLNC (1977), *A libertà o a morte*.
- FRANCE 3 CORSE VIA STELLA (2021), *Censure du Conseil constitutionnel: quelle rentrée scolaire pour l'enseignement immersif en Corse?*, 2 giugno, <https://france3-regions.francetvinfo.fr/corse/loi-molac-quelle-rentree-scolaire-pour-l-enseignement-immersif-en-corse-2116885.html> [09.07.2021].
- GELLNER E. (1983), *Nations and Nationalism*, Oxford, Blackwell Publishers.

- GISCARD d'ESTAING V. (1976), Intervista con Jacques Chancel, 16 giugno, <https://www.vie-publique.fr/discours/135706-entretien-accorde-par-monsieur-valery-giscard-de-staing-jacques-chance> [29.03.2020].
- GREGOROVIVUS F. (1883) [1854], *Corsica*, I, Bastia, Ollagnier.
- HARGUINDÉGUY J.-B. / COLE A. (2009), *La politique linguistique de la France à l'épreuve des revendications ethnoterritoriales*, «Revue française de science politique», LIX, 5, pp. 939-966.
- HARRISON M.A. / JOUBERT A. (2019), *French Language Policies and the Revitalisation of Regional Languages in the 21st Century*, Basingstoke, Palgrave Macmillan.
- HÉRAN F. / FILHON A. / DEPREZ C. (2002), *La dynamique des langues en France à la fin du XX<sup>e</sup> siècle*, «Population & Sociétés», CCCLXXVI.
- HIGONNET Patrice L.-R. (1980), *The politics of linguistic terrorism and grammatical hegemony during the French revolution*, «Social History», V, 1, pp. 41-69.
- JAFFE A. (1999), *Ideologies in action: Language politics on Corsica*, Berlin/New York, Mouton de Gruyter.
- LAVIALLE C. (2008), *Du nominalisme juridique. Le nouvel article 75-1 de la Constitution du 4 octobre 1958*, «Revue Française de Droit Administratif», VI, pp. 1110-1115.
- LE FIGARO (2015), *Les discours en corse des nationalistes hérissent les politiques du continent*, 18 dicembre.
- LENCLUD G. (1986), *De bas en haut, de haut en bas. Le système des clans en Corse*, «Études rurales», CI-CII, pp. 137-173.
- LES ÉCHOS (1999), *Langues régionales: Jacques Chirac refuse une révision de la Constitution*, 24 giugno.
- LOUIS HARRIS (2000), *L'état de l'opinion en Corse. Un sondage récent*, «Commentaire», vol. 89, 1, p. 181.
- LUCIANI E. / TADDEI D. (2016), *La pensée politique des révolutionnaires corses*, Ajaccio, Albiana.
- MACRON E. (2018), *Discours du Président de la république Emmanuel Macron en Corse à Bastia*, 7 febbraio, <https://www.elysee.fr/emmanuel-macron/2018/02/07/discours-du-president-de-la-republique-sur-lavenir-de-la-corse-dans-la-republique> [12.06.2020].
- MOSELEY C. (ed.) (2010), *Atlas des langues en danger dans le monde*, versione elettronica, <http://www.unesco.org/culture/languages-atlas/fr/atlasmap.html> [02.04.2020].
- OPINION OF CORSICA (2012), *Les Corses et le plan d'aménagement et de développement durable de la Corse*, <https://www.corse.fr/attachment/369067/> [15.04.2020]
- RENUCCI J. (1974), *Corse traditionnelle et Corse nouvelle*, Lyon, Audin.
- ROMAINE S. (2002), *The impact of language policy on endangered languages*, «International Journal on Multicultural Societies», IV, 2, pp. 194-212.
- SAFRAN W. (1985), *The Mitterrand regime and its policies of ethnocultural accommodation*, «Comparative Politics», XVIII, 1, pp. 41-63.
- SAFRAN W. (1999), *Politics and language in contemporary France: facing supranational and infranational challenges*, «International Journal of Sociology of Language», CXXXVII, pp. 39-66.
- STOKES S.C. / DUNNING T. / NAZARENO M. / BRUSCO V. (2013), *Brokers, voters, and clientelism. The puzzle of distributive politics*, New York, Cambridge University Press.

- SUMIEN D. (2006), *La standardisation pluricentrique de l'occitan: Nouvel enjeu sociolinguistique, développement du lexique et de la morphologie*, Turnout, Brepols.
- TALLEYRAND C.-M. (1791), *Rapport sur l'instruction publique, fait au nom du Comité de Constitution à l'Assemblée nationale*, 10, 11 et 19 settembre.
- WEBER E. (1976), *Peasants into Frenchmen. The Modernization of Rural France, 1870-1914*, Stanford, Stanford University Press.
- WIMFFRE I. (2007), *Breton Orthographies and Dialects: The Twentieth-century*, 2 vol., Berna, Peter Lang.

